

NOVEMBRE  
DICEMBRE  
2020

# Il Colle

ISSN 2704-9825

NOTIZIARIO DELLA PARROCCHIA SANTA MARIA ASSUNTA IN LODI

## Natale di speranza

Ci accingiamo a celebrare il Natale in tempo di Covid-19, in un clima del tutto particolare e di aprensione, dove prevale la preoccupazione di come lo vivremo, il timore di non gustare tutta la sua particolare atmosfera e il suo clima gioioso e sereno. Mai come in questo momento è necessario recuperare tutto il significato di un evento così straordinario qual è stata la nascita di Gesù, il Figlio di Dio che si è fatto carne della nostra carne. Molte volte le crisi della vita ci portano a riscoprire ciò che è essenziale e i significati più profondi della vita, degli eventi.

Cosa dire, allora, del Natale?

Dire Natale è dire, nella fede, la presenza di Dio nella storia degli uomini: anzi, la presenza stessa di Dio nel volto e nel cuore dell'uomo, di ciascuno di noi.

Dire Natale è dire, nella fede, che l'uomo è un salvato: dalla morte, dal peccato, dalla sofferenza, da tutto ciò che nella sua vita ha il linguaggio duro e oscuro dell'incomprensibile.

(segue a pag. 8)



Fraternità e amicizia sociale sono le vie indicate dal Papa per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l'impegno di tutti (*Fratelli tutti*: pag. 2)



Il 12 dicembre 1969 a Milano, in piazza Fontana, una bomba devastò i locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura (*L'Italia della Repubblica*: pag. 12)

## “Fratelli tutti” l’enciclica sociale di papa Francesco

***Fraternità e amicizia sociale sono le vie indicate dal Pontefice per costruire un mondo migliore, più giusto e pacifico, con l’impegno di tutti: popolo e istituzioni.***

Questa terza enciclica di papa Francesco ha visto la luce ad Assisi presso la tomba del Santo il 3 ottobre 2020, vigilia della sua festa. È un testo corposo di otto capitoli e 287 paragrafi, che analizza varie problematiche attuali (es. la globalizzazione, le pandemie, l’immigrazione, il desiderio di un mondo aperto e di un amore universale, la migliore politica, il dialogo e l’incontro fra uomini e culture, l’importanza delle religioni ...) tutte collegate dal filo rosso della fraternità aperta e dell’amicizia sociale. Il titolo, *Fratelli tutti*, è tratto dalle “Ammonizioni di San Francesco”; così espresso, isola e mette bene in evidenza il nome che indica la sostanza dello scritto, seguito dal termine “tutti” che espan-



de il concetto di fraternità al mondo intero, uomini e creato. Nel capitolo introduttivo Francesco usa spesso il sostantivo sogno, che nello spagnolo dell’America latina, in cui il testo è stato scritto, significa ‘aspirazione, progettualità, positività reale’ e non ‘immaginazione fantastica’ come è nel nostro linguaggio.

Partendo dalla situazione globale dell’oggi, con occhio

critico il Papa vede che “la storia sta dando segni di un ritorno all’indietro. Si accendono conflitti anacronistici che si ritenevano superati, risorgono nazionalismi chiusi, esasperati, risentiti e aggressivi. In vari Paesi un’idea dell’unità del popolo e della nazione [...] crea nuove forme di egoismo e di perdita del senso sociale mascherato da una presunta difesa degli interessi nazionali. [...] Aprirsi al mondo è un’espressione che oggi è stata fatta propria dall’economia e dalla finanza. [...] I conflitti locali e il disinteresse per il bene comune vengono strumentalizzati dall’economia globale per imporre un modello culturale unico. Tale cultura unifica il mondo ma divide le persone e le nazioni, perché, come diceva Benedetto XVI, la società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non fratelli”.



*Non sul tavolo della Biblioteca vaticana, ma sull’altare di pietra nella tomba di San Francesco, la cripta della Basilica inferiore di Assisi. È qui che Papa Bergoglio ha firmato la sua terza Enciclica, “Fratelli tutti”, in occasione della visita lampo del Pontefice nella città del poverello di Assisi. L’Enciclica viene bollata per la prima volta nella storia al di fuori del territorio vaticano. Prima la messa nella cripta (anche questa una prima volta), senza omelia e in forma privata, poi la firma della Enciclica.*

Tutto questo comporta la prevalenza dei mercati e degli interessi dei più forti e dall'altra parte l'indebolimento delle nazioni più povere per renderle dipendenti dai primi. In questo contesto e collegata ad esso si intravede pure la tendenza a dimenticare la storia e il passato per guardare solo al futuro; ma così le generazioni diventano vuote, aride, senza radici, senza la memoria delle esperienze lontane e quindi più facilmente sottomesse agli pseudo-valori dell'economia.

“Sono le nuove forme di colonizzazione culturale”, scrive il Papa, e aggiunge che la cattiva politica, la cultura dello scarto, la negazione dei diritti umani, l'emigrazione, le distorsioni nella comunicazione sono alcuni drammi del mondo attuale. Invece “prenderci cura del mondo che ci circonda e ci sostiene significa prenderci cura di noi stessi. Ma abbiamo bisogno di costituirci in un noi che abita la casa comune”.

Dopo essersi soffermato sulle ombre oscure di questa sezione, Francesco desidera “dare voce a tanti percorsi di speranza. [...] La speranza è audace, sa guardare oltre la comodità personale, le piccole sicurezze e compensazioni che restringono l'orizzonte, per aprirsi a grandi ideali che rendono la vita più bella e dignitosa. Camminiamo

nella speranza”. Ma speranza è andare anche al di là di noi stessi, “[...] perché la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a se stessi e di vivere come isole: in questo atteggiamento prevale la morte. [...] L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti”. È questo il senso fondamentale dell'intera enciclica, senso sostenuto dalla Parola (commentata attraverso l'analisi della parabola del Buon Samaritano) da cui scaturisce la volontà per ricostruire un mondo più umano.

Il Papa insiste molto anche sulla solidarietà che si manifesta nel servizio, nel prenderci cura degli altri in mille forme, dalle famiglie “chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile”, alla scuola, ai vari centri di aggregazione giovanile e di formazione, agli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione, in ogni momento della vita. Scrive che c'è bisogno di prossimità, di essere vicini agli altri, ma non necessariamente uguali, non

nella omologazione; “[...] questo falso sogno universalistico finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definitiva della sua umanità”. Tutta l'enciclica corre sul binario del bene comune, aperto alla società e non chiuso sul proprio interesse; quindi il pensiero di Francesco è innovativo anche nei confronti della politica e delle istituzioni internazionali. Il Papa più volte si sofferma sull'importanza del dialogo, del confronto, dello scambio di idee positivo ed efficace, che mira a valori alti; se invece si riduce a parole offensive ed aggressive divide, non costruisce, umilia e rattrista. Dà grande importanza, quindi, alla gentilezza, un modo di essere che facilita l'incontro con le persone “[...] per prestare attenzione, per regalare un sorriso, per dire una parola di stimolo, per rendere possibile uno spazio di ascolto in mezzo a tanta indifferenza. [Essa] trasforma profondamente lo stile di vita, i rapporti sociali, il modo di dibattere e di confrontare le idee. Facilita la ricerca di consensi e apre strade là dove l'exasperazione distrugge tutti i ponti”.

La preghiera finale al Creatore e la preghiera cristiana ecumenica sintetizzano e siglano tutta quanta l'enciclica.

R. B.

## Casa mia? Sì, anche...

Il 20 novembre ricorreva la Giornata Mondiale dei Diritti dei Bambini, giornata nella quale il focus dovrebbe essere su quanto ad un bambino non andrebbe mai negato (diritto a un nome, diritto ad una famiglia, al gioco, ad avere una casa, ad essere curato, all'istruzione, ecc.).

Per chi si occupa di scuola questo è un tema molto conosciuto, dato che per molti operatori del settore il fulcro del proprio lavoro sono proprio i bambini.

Al di là dei molti, troppi discorsi retorici, del sonnambulismo di chi ha il dovere di elargire equamente tali diritti, della crudeltà di chi ancora impedisce che esseri umani indifesi godano di questi diritti, la scuola è chiamata a portare attenzione, sempre, su certi temi.

•

Proprio pensando ad un progetto da attuare con i miei alunni, quest'anno mi sono trovata a riflettere sul concetto di "diritto ad una casa". Tutti i miei alunni, grazie a Dio, ne hanno una, un luogo sicuro dove vivere ed essere amati. Riflettevo, però, che tutti i miei alunni, oltre che tutti noi, possediamo un'altra casa, molto più grande, che ci è stata data in prestito e che nel corso degli ultimi centocinquanta anni ha subito sempre più violenze e mutilazioni da

parte dell'uomo. Sto parlando della Terra.

Da qui il desiderio di far prendere coscienza alle generazioni future di questo concetto, affinché non debbano commettere gli stessi errori fatti da me, dai miei genitori, dai miei nonni.

In questo momento storico in cui la fragilità umana è sempre più evidente, in cui il pensiero della pandemia e della nostra impotenza di fronte ad essa non ci abbandona, con l'ecosistema stravolto e i cambiamenti climatici preoccupanti, ecco, in questo momento sembra importante riportare anche sul piano educativo-didattico il messaggio lanciato dall'enciclica "Laudato si" del Papa ben cinque anni fa. Perché la lotta sanitaria che il mondo sta ingaggiando investe la più ampia visione dell'ambiente, della "casa" di tutti, e tocca tutti noi (adulti e bambini).

L'Enciclica richiama l'attenzione alla cura, all'amorevolezza con la quale questa meravigliosa "casa" di tutti, la Terra, ci è stata data in prestito, che non è "solo" della generazione che opera e lavora adesso, ma dovrà essere consegnata a chi verrà dopo, alle generazioni future, come fece Dio quando la creò e la consegnò all'uomo affinché ci vivesse amandola e prendendosene cura. Per un domani migliore. Perché

domani non è solo una parola, un insieme di sillabe e fonemi, è una missione, meravigliosamente altruistica che chi vive ora ha il dovere di svolgere per chi verrà poi.

Non sono esperta di temi prettamente teologici e non intendo interpretare con competenza (che non possiedo) i pensieri del Papa racchiusi in questo testo. Da cattolica e credente, oltre che da insegnante, ritengo di dover tradurre ciò che il messaggio mi ha trasmesso in operosità e fare in modo che anche i miei alunni, le generazioni future, si attivino, qualunque sarà la loro sensibilità religiosa, affinché si arrivi a pensare: "La Terra è casa mia?".

"Sì, anche", e che si sentano investiti dall'obbligo di amarla e rispettarla.

Le parole di Papa Francesco sono un avvertimento sonoro e autorevole su ciò che sta accadendo alla Terra, i cui mali sono riconducibili ad un dissennato egoismo delle generazioni precedenti, forse non educate alla cura ambientale o non messe in guardia dai pericoli che derivano dal mancato rispetto della casa di tutti. Parole, le mie. Ma le parole, se tradotte in azioni e in esempi, hanno una grande forza. Per questo la scuola deve impegnarsi ad attuare una protezione dell'ambiente, non far passare l'idea che l'am-

biente possa essere sfruttato se ciò permette un vantaggio economico. Alla scuola viene chiesto di formare cittadini consapevoli e collaborativi,

per questo non può sottrarsi al compito di responsabilizzare le generazioni future su un tema che riguarda tutti.

Avanti allora, si lavori in siner-

gia, scuola, società, famiglie, istituzioni.

Il domani è adesso.

Enrica Maccagni

## RIFLESSIONI

### **Il Natale è festa di luce perché Gesù è luce**

*Ci sono nella nostra vita delle certezze, delle immagini, delle proiezioni di noi nel futuro così radicate dentro, che ci appaiono sicure: impossibile pensare che non si realizzino. Poi tutto cambia in un secondo e niente è più come prima, tanti punti di riferimento si sgretolano, svaniscono. In questo 2020 tante vite sono volate via, ma tante altre si sono appena affacciate al mondo. Resettare la mente su altri scenari, totalmente nuovi, richiede coraggio e una forza d'animo non indifferente.*

*Nel giorno in cui la Germania inizia un semi-lockdown che durerà per tutto novembre, Angela Merkel non illude nessuno: "Quest'anno sarà un Natale condizionato dal coronavirus, ma non dovrà essere un Natale in solitudine".*

*Dare la possibilità ad un anziano e a ciascuno di noi di poter dialogare e vedere i propri cari ha un valore grandissimo che influisce sullo stato di salute generale.*

*Quest'anno a Milano le feste natalizie saranno un'occasione di raccoglimento ma anche di forte valenza sociale e di slancio per uscire dalla crisi: è il "Natale degli Alberi", un'iniziativa che prevede il coinvolgimento di tutti i cittadini in collaborazione con imprese e associazioni no-profit.*

*L'idea parte dal concetto di "un albero come emblema di dono, gratuità, accoglienza e solidarietà, come simbolo della continuità della vita e di un approccio sostenibile nel futuro".*

*Dal 7 dicembre, giorno del patrono di Milano S. Ambrogio, si accenderà in Piazza Duomo un grande albero, che di giorno vivrà verde e luminoso, come da tradizione, ma con l'arrivare della sera, donerà alla piazza uno show di luci*

*e suoni. A questo si aggiungeranno tanti altri alberi che verranno collocati in altre zone della città. L'obiettivo dell'Amministrazione è di fare delle luminarie non solo un'operazione estetica, ma soprattutto solidale. Sarà sicuramente il momento per ripensare a tutte le vittime e al dolore vissuto, ma anche quello per poter pensare, come suggerisce anche il nome della festività cristiana, a una nuova nascita, a una ripartenza.*

*Lo scintillio degli alberi e delle insegne luminose natalizie preannuncia per tutti i credenti la vera Luce, quella che nel giorno della nascita di Gesù proviene da una stalla dove Maria e Giuseppe furono costretti a trovare rifugio, perché a Betlemme per loro "non c'era posto". «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» è il grido con cui Giovanni apre il suo Vangelo, è il grido che ancora oggi risuona ogni qualvolta il Vangelo di salvezza non viene realizzato.*

*«Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. [...] A quanti però lo hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Giovanni 1, 9-12).*

*Gesù, sei stato umiliato, e forse ancora oggi lo sei, ma Tu da quella stalla continua sempre ad illuminarci.*

*Il mio augurio, per questo Santo Natale, è che tutti possiamo avere sotto l'albero o accanto al presepio due regali: la memoria di ciò che è stato e la speranza di un futuro sempre più sereno.*

*Buon Natale a tutti.*

Gabriella Cottica

## In punta di piedi

Ci risiamo... solitamente questo modo di dire è il sottotitolo della seconda parte di un film; sta ad indicare qualcosa di più divertente ed accattivante rispetto a quanto è stata la prima parte. Per noi, purtroppo, non è così. Siamo di nuovo chiusi in casa e le attività sono bloccate.

La catechesi però non lo è. Ha assunto una nuova forma e per stare al passo coi tempi si è 'digitalizzata'. Ora quello che i catechisti cercano di fare è mantenere il contatto coi ragazzi attraverso delle specie di videocchiamate.

Si sa che con la scuola e il lavoro siamo tutti collegati 24/7 e quindi per non pesare troppo, anche sulle famiglie, l'intento è quello di entrare in punta di piedi nelle case e strappare un sorriso.

**Grandi: la catechesi degli adolescenti** vede il suo centro nel rapporto tra la pandemia e le relazioni interpersonali. Il fatto che queste siano cambiate di certo non è un segreto ma ... come sono ora? Sono migliorate o peggiorate? E il rapporto con la fede quanto influenza tutto quello che sta succedendo? Riesce a farsi spazio nelle nuove dinamiche quotidiane o è stato del tutto tralasciato? La risposta a tutte queste domande ce l'hanno solamente i diretti interessati. A dare una mano entrano in gioco i personaggi del Vangelo e delle nuove figure un po' strane. Ad una prima vista possono essere uguali a noi o alle persone che si incontrano per strada ma in realtà il loro comportamento e carattere sono stati completamente stereotipati. Spesso capita che guardando la vita sotto la lente dell'ironia, le riflessioni siano un po' più profonde e non si ha paura di sbagliare.

Punti centrali di ogni incontro restano sempre la condivisione e il divertimento.

**Mezzani: i preadolescenti** partono proprio dall'inizio. Dopo il sacramento della cresima si è venuto a creare un gruppo degno di una vera e propria classe scolastica, per cui passo fondamentale: la conoscenza gli uni degli altri.

La prima attività vede subito partecipi ragazzi

## TELEFONI

*Casa parrocchiale* 0371 979620,  
cell. 334 6602003

*Don Franco* cell. 333 4658862

*Don Sergio* 0371 979628, cell. 334 6768078

*Don Mario* 0371 979508, cell. 334 6036189

*Oratorio Frassati* 0371 978731, cell. 393 4837266

*Scuola materna* 0371 978439

*Sorelle OSV* 0371 423902

*Suore Figlie dell'Oratorio* 0371 421985

*Suore Figlie di Sant'Anna* 0371 420242

alle prese con la personificazione di un oggetto, simbolo, azione, animale, ecc. in grado di descrivere alla perfezione loro stessi.

Attraverso la scoperta di se stessi e il significato che può assumere la vita di ognuno, si fa un percorso individuale e di gruppo che porta alla spiegazione del Credo e del Padre Nostro, elementi fondamentali per un cristiano.

In questo caso, le parole chiave sono ascolto e creatività.

**Piccoli: i bambini** forse sono quelli un po' più spaesati. Andando ancora fisicamente a scuola, bisogna pensare per loro delle attività in grado di attirare la loro attenzione dal primo all'ultimo minuto.

Il compito che hanno in questo mese è prepararsi alla perfezione al Natale.

E perciò non manchino giochi, colori e fantasia per preparare un bellissimo calendario dell'avvento con tanto di piccole intenzioni perché si sa, i gesti più semplici sono quelli più importanti.

Qui un unico cardine, l'allegria.

Lo sforzo e l'impegno di tutti, in questo momento, non sono per niente indifferenti ma vince su tutto la bellezza di poter fare piuttosto che il peso di dover fare qualcosa.

*Arianna*

## Tendi la tua mano, allarga la rete!

“Tendi la tua mano al povero” è l’invito che Papa Francesco ci rivolge per la giornata del povero 2020: *“La povertà assume sempre volti diversi, che richiedono attenzione ad ogni condizione particolare: in ognuna di queste possiamo incontrare il Signore Gesù, che ha rivelato di essere presente nei suoi fratelli più deboli”*.

Un altro pensiero su cui Papa Francesco insiste molto è che il Vangelo è rivolto ai poveri: la povertà è condizione essenziale per accogliere il Vangelo e viverlo, ed è l’ambito all’interno del quale annunciarlo. Come a dire: se vuoi essere cristiano, accetta la povertà tua e quella degli altri!

La mia povertà, la povertà personale da accettare è spesso di carattere morale, psicologico, comportamentale, è la percezione della nostra piccolezza; la povertà degli altri da accettare ed accogliere è spesso anche di natura economica, è disagio sociale, a volte è vera e propria indigenza.

*“Tendere la mano fa scoprire, prima di tutto a chi lo fa, che dentro di noi esiste la capacità di compiere gesti che danno senso alla vita”*

Papa Francesco.

Tutti sanno come l’attuale pandemia abbia fatto aumentare in modo esponenziale il livello di povertà di alcune categorie sociali, ha creato “nuovi poveri” - chi ha visto le proprie attività chiuse, finite o le proprie ore di lavoro significativamente ridotte - e ha fatto scoprire a tutti una povertà di relazioni, una solitudine che a volte sconfinava nell’isolamento, nel sentirsi estranei, attratti dall’altro e nello stesso tempo frenati dalla paura del contagio e dalla necessità di “mantenere la distanza”.

In questa situazione di difficoltà generale “Tendi la tua mano al povero” è un invito che genera responsabilità, che fa crescere la nostra “umanità”, che ci permette di “condividere” in un tempo

di povertà generalizzata, che ci fa instaurare o rafforzare legami in un tempo di “distanziamento sociale”.

•  
**“Famiglie in Rete”** - la bella realtà di solidarietà che esiste nella nostra parrocchia da parecchi anni - è il “luogo” ideale in cui tendere la mano a chi è in difficoltà e non ce la fa da solo a far fronte a tutto; a chi in questa pandemia ha visto la sua situazione economica e sociale, già precaria, diventare ancora più difficile; a chi vive situazioni di profonda indigenza e solitudine; a chi ha una famiglia impegnativa e deve far fronte ad una serie di esigenze anche scolastiche non facili da gestire; a chi... è sulla tua stessa barca e ha bisogno che tu remi con lui.

“Famiglie in Rete” ti dà la possibilità di offrire un sostegno economico come gesto di fraternità da compiere nei “tempi forti” (Avvento e Quaresima) ma anche come impegno costante (una piccola offerta mensile); magari ti puoi impegnare a pagare le utenze di qualche famiglia in difficoltà o puoi regalare un computer a qualche ragazzino di famiglia immigrata che deve gestire la didattica a distanza.

In questo Avvento che inizia puoi vivere una realtà di aiuto con la tua famiglia o puoi proporre ai tuoi colleghi di ufficio di pagare un affitto; puoi trasformare il Black Friday e il periodo di acquisti natalizi in un *“Solidarity Friday”* e sostenere chi dagli acquisti natalizi è regolarmente tagliato fuori!

Puoi anche sostenere l’iniziativa *“Farmaco Sospe-so”* aiutando con la tua offerta chi ha bisogno di farmaci di uso comune, ma non ha i soldi per comprarli e si rivolge spesso alla Caritas parrocchiale o al parroco per un aiuto.

Puoi anche “regalare” il tuo tempo, la tua competenza in diversi campi: puoi condividere “a distanza” le mille esigenze che le persone affidate al nostro territorio hanno.

Il 2 novembre don Franco, coadiuvato dai vicari parrocchiali don Sergio e don Mario, ha celebrato alle 21 in Cattedrale l'ufficio funebre per i defunti della nostra comunità.

In quest'anno tragico, già a quella data si era raggiunto in parrocchia il numero di 74 defunti, di cui 32 riconducibili all'infezione da Coronavirus.



La celebrazione è stata caratterizzata da un gesto significativo e commovente, con l'accensione di settantaquattro ceri che poi sono stati posti attorno al fonte battesimale come segno della rinascita al Cielo.

## Attesa

*Affonda la notte nel luccichio di una stella  
le cime innestate d'argento s'accendono.  
Un raggio di luce nelle tenebre, negli anfratti  
bui del bosco s'infiltra, nelle tane, tra le rocce,  
per sentieri, tra i rami di nido in nido, di casa  
in casa, nei cuori degli uomini addormentati.  
Sfarfallio di luce che nulla eguaglia si posa  
su un bimbo appena nato, in una culla di paglia.  
Mai fu mistero più grande.  
Fiore fragrante, corolla offerta, spalancata  
e un fremito, un profumo di carezze perdute  
di emozioni dimenticate, parole smarrite, echi  
di voci da ritrovare nella notte, oltre la notte.  
Si desta il cielo al chiarore dell'alba nuova  
vagito di vita, annuncio di primavera esultante  
vibra risuona squilla nell'immenso creato, canta  
e così si schiude l'anima ad accogliere Gesù.*

Luisa Cesari

## Natale di speranza

(segue da pag. 1)

Dire Natale è dire, nella fede, che ognuno ha fra le mani la verità; una verità che gli offre un senso nuovo per la vita e uno sguardo proiettato in avanti ricco di speranza.

Dire Natale è dire invito alla conversione del cuore e della vita.

Dire Natale è dire pace, è accogliere la Pace. Egli ha dato se stesso per guadagnarci alla sua amicizia e alla causa della sua pace. Ora noi siamo suoi amici che condividono con lui la pace in cui è racchiuso ogni bene.

“Vi do la mia pace”: non una pace qualsiasi egli ci dà, ma la sua pace. Noi la riceviamo come dono natalizio e gustiamo il privilegio, immeritato, di poterla trasmettere, convinti che solo comunicandola ne possiamo godere.

In un anno così faticato il Natale, allora, si pone nel terreno di questo periodo come un seme da cui germoglia la speranza: quella speranza che per ogni credente si è fatta persona nel Figlio di Dio nato a Betlemme; quella speranza che ci impedisce di ritirarci e aspettare tempi migliori e ci sprona a fare un'attenta lettura del tempo che il Signore ci ha chiamato ad abitare per capire i profondi mutamenti che via via segnano la vita degli uomini, per vivere la propria responsabilità di credenti,

chiamati a fare nuova la storia insieme a Dio.

Dunque, possa essere per tutti noi un Natale di speranza!

don Franco



In copertina: *Natività* di Cesare Magni (Milano, 1492-1534) Codogno - Chiesa Parrocchiale di San Biagio

## Calendario delle celebrazioni di Avvento e Natale

Permanendo, mentre andiamo in stampa, le incertezze su tempi e modi delle celebrazioni liturgiche di questo periodo, dovute alle prescrizioni anti-pandemia in continua evoluzione, invitiamo i lettori a tenersi aggiornati attraverso:

- il sito della parrocchia ([www.assuntalodi.it](http://www.assuntalodi.it)), che informa anche sulle catechesi e altre attività in corso
- le locandine affisse alle porte delle chiese
- gli avvisi letti durante le messe.

### La difficile situazione economica della parrocchia

Questo lungo periodo pandemico ha inciso anche sulla vita economica della parrocchia. La sospensione prima della celebrazione delle SS. Messe e poi la contingentazione numerica hanno comportato una forte diminuzione delle offerte del 37,50% (raccolta durante le Messe, sospese le celebrazioni dei Battesimi e dei Matrimoni, offerte libere pro parrocchia, buste per Natale e Pasqua).

In questo periodo, poi, oltre ai costi della gestione ordinaria si sono aggiunte altre spese straordinarie (l'acquisto dei nuovi messali, l'adeguamento del riscaldamento del Santuario delle Grazie alla nuova normativa, un serio guasto del riscaldamento a pavimento della Cattedrale) che hanno ulteriormente aggravato la situazione economica della nostra comunità parrocchiale.

Sono pienamente consapevole di quanto questo periodo sia difficile per tutti ed è con timore che mi rivolgo a voi facendo appello al vostro senso di responsabilità nel chiedervi un sostegno per la parrocchia.

Per le modalità di aiuto potete consultare il sito web della parrocchia ([www.assuntalodi.it](http://www.assuntalodi.it)) alla voce CORRESPONSABILITÀ, oppure rivolgermi a noi sacerdoti, o mediante bonifico (IBAN: IT 54 E 08324 20301 000000190117, intestato a Parrocchia Santa Maria Assunta).  
Grazie!

*don Franco*

### ANAGRAFE dal 19.10 al 30.11.2020

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO  
Marvellous Eghosa Otasowie, Leo Lestrico.

IL SIGNORE HA CHIAMATO A SÉ  
Luigia (Gina) Cabrini ved. Bergo di anni 89,  
Grazia Giberti ved. Sonzogni di anni 96, Anna  
Fabris ved. Madonini di anni 76, Carolina  
Aiolfi ved. Scotton di anni 90, Carla Barbara  
Bertola in Marelli di anni 66, Giuliana Sabba-  
dini in Scaricabarozzi di anni 75, Massimiliano  
Colini di anni 53, Pier Bruno Torchio di anni  
92, Antonio Maloni di anni 76, Enrico Negri  
di anni 64, Franco Caleffi di anni 75, Adele  
Pacchiarini di anni 83, Paolo Rossi di anni 82.

### OFFERTE

Per Il Colle  
*Fam. Negri-Fugazza, Rudelli-Sarzana, Berto,  
Gobbi-Marchini, Grossi, Mondini, Gobbi C., Gobbi  
S., Gobbi L.*

*Le altre offerte pervenute saranno pubblicate sul  
prossimo numero*

### ORARIO delle MESSE

#### Nei giorni feriali

Cattedrale: ore 8 - 10 - 18.  
S. Maria del Sole: ore 9 (da Lu a Ve)  
Santuario delle Grazie: ore 8.15 (da Lu a Ve)  
Incoronata: ore 11.30.  
S. Francesco: ore **7.15** - 9.30 - 18.

#### Nei giorni festivi

Cattedrale: prefestiva ore 18;  
festive ore 8 - 9.30 - 11 - 18 - 20.30.  
S. Maria del Sole: prefestiva ore 17.30;  
festiva ore 10.30.  
Santuario delle Grazie: prefestiva ore 18;  
festive ore 10 - 18.30.  
Incoronata: ore 11.30.  
S. Francesco: prefestiva ore 18;  
festive ore 7.30 - **10.30** - 18.

**Nuovo indirizzo mail**  
[ilcolle@assuntalodi.it](mailto:ilcolle@assuntalodi.it)

## Il **Buon Anno** passa dal **“buon Natale”**

Mai avremmo immaginato, augurandoci le Buone Feste lo scorso anno, di trovarci nella drammatica emergenza sanitaria, tuttora presente, che ha portato sofferenza e lutti anche nella nostra comunità. Ed è proprio nel ricordo di quanti hanno vissuto più da vicino il dramma della malattia, spesso con esito funesto, che dobbiamo, tutti, affrontare le prossime settimane con il massimo senso di responsabilità.

Non potrà perciò essere, questo, un Natale come tutti gli altri, con celebrazioni religiose affollate e grandi festeggiamenti profani.

Nelle case e nelle chiese, nelle strade e nei negozi, dovremo evitare ogni possibile occasione di diffusione del contagio, per il bene nostro e di tutti. Se quindi ognuno di noi si impegnerà per un “buon Natale”, rispettoso cioè delle raccomandazioni che la scienza rivolge alla nostra coscienza, allora potremo con fiducia aspettarci un “buon Anno” 2021, nell’attesa che il tanto sospirato vaccino ci consenta di sorriderci e di riabbracciarci di nuovo senza timore.

*Un abbraccio (virtuale) dalla Redazione*

### CULTURA E TRADIZIONI

### LUNGO LE ANTICHE MURA

## I chiosi di **Porta Regale** - *La zona ovest*

Le due località più significative di questa zona dei Chiosi di Porta Regale erano San Grato e Torretta.

**San Grato** era definita all’epoca (fine ‘800) distante 2,8 km da Porta Milano e posta proprio sulla strada in direzione di Milano.

Rispetto alle altre Porte di Lodi, più antiche, Porta Milano fu aperta nel 1782. In quell’anno infatti fu inaugurata la nuova strada Lodi-Milano, che partiva dopo la Porta ubicata in fondo all’attuale Corso Archinti. Decaduta pertanto l’antica uscita verso Milano, Porta Regale fu, nelle sue funzioni, sostituita da Porta Milano. Non ebbe però questa denominazione già dalla sua apertura; infatti fino al 1860 si chiamava Porta Nuova, poi Porta Palestro e solo dal 1881 Porta Milano.

Alla sua uscita vi era la stazione del tram, aperta nel 1882, che portava i passeggeri sia a Milano che a Bergamo. La Porta fu demolita nel 1912. Ancora all’inizio del 1900 San Grato aveva 377 abitanti ed anch’essa aveva la stazione del tram della linea Lodi - Milano.

La sua antica chiesa, dedicata alla Natività di Maria Vergine, fu per molto tempo patronato della famiglia Modignani. Questa nobile famiglia era già presente a Lodi nel 1295. Un suo esponente, Bassano Modignani, fu un componente del Consiglio Generale del Popolo Lodigiano.

Il personaggio di spicco della famiglia fu però Pietro Modignani, che visse nel XV secolo e che diede ampio risalto alla famiglia. Fondò

l’ospedale di Santo Stefano presso la propria abitazione sita in Corso di Porta d’Adda (attuale corso Umberto I). Il noto e sontuoso palazzo dei Modignani fu invece eretto in via XX Settembre (angolo corso Roma) da Giovanni Battista Modignani agli inizi del XVIII secolo e terminato nel 1726 (in seguito divenne palazzo Ghisalberti e poi Pittoletti).

Nel 1527 Leonardo Modignani divenne rettore di San Grato, grazie all’influenza della famiglia sul Vicario Generale.

In seguito sorsero delle diatribe tra le località di San Gualtiero e di San Grato, dalla cui parrocchia quest’ultima dipendeva, fino ad arrivare all’interdizione della chiesa di San Grato dal 4 novembre 1737 al 28 dello stesso mese,

su disposizione del vescovo Mezzabarba, in quanto in essa venivano celebrate funzioni religiose ignorando quelle della parrocchia. Pare che, già da tempo, gli abitanti di San Grato operassero per poter avere una loro chiesa in autonomia.

Degno di cronaca fu un fatto accaduto nel 1717. Tale Belloni Giulio, di San Grato, fu impiccato il 5 dicembre 1717 sulla piazza di Lodi (attuale Piazza Vittoria) e fu il primo giustiziato ad essere sepolto nella nuova chiesa di Santa Maria del Sole a Lodi <sup>1</sup>.

Verso la metà del XVII secolo, in previsione di una massiccia invasione Francese, i borghi della città furono distrutti per evitare che vi si annidassero i nemici, e, per la circostanza, si rafforzarono anche le mura della città. Di questa situazione risentirono i piccoli agglomerati urbani dei chiosi, che subirono anch'essi delle devastazioni. L'ampliamento della città, avvenuto dopo l'Unità d'Italia, comportò anche l'accorpamento nella stessa di buona parte dei territori dei Chiosi. San Grato divenne frazione di Lodi ed in seguito fu inglobata nella città.

**Torretta** (nella foto) distava 1,2 km da Porta Milano, il suo territorio era un tempo un'antica costiera dell'Adda posta allo sbocco di una gora<sup>2</sup> dove nelle vicinanze

passava la strada che dall'antica Lodi portava all'Adda, superando il fiume tramite il ponte del Fanzago.

Il suo nome deriva da un'antica torre, della quale si ha notizie fin dal 1163, denominata Daisella e in seguito Isella (nome legato anche ad una antichissima famiglia lodigiana), che serviva forse a difendere il ponte e il luogo quando l'Adda lambiva ancora la costiera del Fanzago e copriva gran parte della zona del Pulignano.

Torretta era una località di pescatori, che in seguito, col prosciugamento dell'acqua, divennero boscaioli, fino a dedicarsi ad altre attività con la scomparsa anche dei boschi.

Si ha notizia fin dal 972 di possedimenti, in zona, dei Benedettini dell'antica Laus. Nel 1167, su tutta la costiera da Torretta fino all'ospedale di San Biagio (dove fu edificata in seguito Villa Cremonesi, di fronte al



“montadone”) si accamparono i Milanesi e i loro alleati per costringere i Lodigiani ad entrare nella Lega Lombarda. Nel Medioevo fu feudo dei Della Valle, poi dei Modignani feudatari anche di San Grato.

Pure Torretta subì le vicende dei Borghi e dei Chiosi. Divenne anch'essa frazione di Lodi, e in seguito fu assorbita dalla città.

Nel prossimo numero ci addenteremo nella zona del Fanzago, di cui si sono già fatti cenni, e vedremo i legami della famiglia “De Ixella” con il territorio.

*G. Guida*

#### **Note**

1 - Fondata dalla Confraternita della Misericordia. La prima pietra fu posta il 16 luglio 1710, la consacrazione avvenne il 14 novembre 1715, la Confraternita fu soppressa nel 1786, e la chiesa passò al clero secolare.

2 - Canale che porta l'acqua solitamente ad un mulino

#### **Bibliografia**

- Giovanni Agnelli, *Lodi ed il suo Territorio*, Edito Deputazione Storico – Artistica di Lodi, 1917
- A. Caretta, *S. Maria del Sole di Lodi, Centro S. Cristoforo*, 1988
- G.B. Molossi, *Memorie D'alcuni uomini illustri della Città di Lodi*, Ed.Pallavicini, 1776
- Lodi *La Storia*, Vol.I ed. BPL, 1989
- Giovanni Agnelli, *Diz. Storico Geografico del Lodigiano*, Lodi Tipografia Editrice della Pace, 1886

## Gli anni di piombo: la strage di Piazza Fontana

C'è una data, nella storia d'Italia, e un luogo che hanno segnato in profondità i ricordi di una intera generazione. Il 12 dicembre 1969 a Milano, in piazza Fontana, una bomba devastò i locali della Banca Nazionale dell'Agricoltura, uccidendo diciassette persone e ferendone più di 100. Fu la prima strage dalla fine della guerra e il drammatico inizio di una lunga ondata di violenza terroristica che si protrasse per più di un decennio e insanguinò il Paese con centinaia di morti e migliaia di feriti. Impressionante anche il numero di attentati, che nel solo anno 1979 arrivarono a 805. Non tutti atroci come il primo, ma ciascuno inflisse un colpo alla nazione e indebolì la solidità dello Stato, ripetutamente messo in crisi dalla violenza di formazioni politiche estremiste, dalle trame di servizi segreti e dalla impossibilità delle istituzioni in troppi casi e per troppo tempo di colpire i mandanti. Solo negli anni '80 si riuscì a smantellare le reti dell'eversione nazionale; ma nel frattempo c'erano stati il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro e della sua scorta nel 1978 e la tremenda esplosione alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980, forse i due episodi più oscuri in assoluto di quella lunga stagione di sangue e neppure riferibili, in parte o per intero, a formazioni terroristiche italiane. Tutta-



via, se è vero che per alcuni gravi attentati la giustizia non è riuscita a definire una verità processuale, sul piano storico il quadro risulta abbastanza leggibile, visto a distanza, benché i dettagli sfuggano per le troppe macchie e gli squarci che costellano la tela.

•

Perché, dunque, il terrorismo? Perché in Italia? E perché in quel tempo e così a lungo? Le risposte non sono semplici, ma le indagini di giornalisti e magistrati e la ricerca storica hanno saputo dare alcune spiegazioni convincenti. In primo luogo occorre dire che l'Italia degli anni '60 e dei primi '70 era un paese in crescita, dinamico sul piano sociale, attivo e ambizioso in politica estera e in pieno boom economico: e chi cerca di farsi largo tra una folla di concorrenti, magari assestando occasionali gomitate e calci sugli stinchi, suscita reazioni uguali e contrarie, all'interno e all'estero. Ma

limitiamoci, per ora, al solo cortile di casa. Dopo tre lustri di successi e di soddisfazioni per l'industria, di sacrifici per molti e di salari modesti per i lavoratori, il clima politico e la società stessa stavano cambiando. La Democrazia Cristiana e gli alleati di centro avevano esaurito la loro spinta propulsiva e la metà del Paese che si riconosceva nelle forze di sinistra premeva per trovare risposte alle proprie richieste. Il Partito Comunista era fuori gioco per i vincoli di alleanza che ci legavano ai Paesi occidentali, mentre i Socialisti, accettando la collaborazione con la D.C., nel biennio 1962-63 avevano vinto alcune loro battaglie, come l'istituzione della Scuola media unica e la nazionalizzazione dell'industria elettrica. Altre, più incisive sul piano della distribuzione della ricchezza nazionale, incontravano dure resistenze e ostilità nella destra economica (e non solo).

Bisogna ricordare che la Repubblica nata nel 1946 era giovane e antifascista, ma i tantissimi simpatizzanti di altri ideali, nati, istruiti e avviati al lavoro nel ventennio della dittatura, non erano morti, e neppure erano stati licenziati; anzi, molti di loro avevano fatto carriera e occupato posizioni di vertice, sia nella società civile che nelle istituzioni dello Stato. Esisteva dunque nell'Italia degli anni '60 una componente politica di destra, anche estrema, poco rappresentata dai risultati delle elezioni, ma attiva e potente in molti ambiti. Lo si vide sul finire del decennio, quando la contestazione studentesca del '68 e le rivendicazioni salariali operaie del 1969 aumentarono la tensione e i contrasti. La durata degli scioperi (250 milioni di ore da gennaio a novembre, contro i 73 milioni dell'anno precedente), la forza delle organizzazioni sindacali e la mediazione del ministro del lavoro portarono a una "Caporetto padronale" e a una crescita media delle retribuzioni nell'industria di circa il 18%. Ma il successo dei progressisti, le pulsioni rivoluzionarie di numerosi gruppi extraparlamentari e la crescente influenza dei tre sindacati maggiori innescarono anche risentimenti e timori nelle controparti e in settori influenti dell'opinione pubblica. Inoltre la cosiddetta "strategia dell'attenzione" verso il Partito Comunista, inaugurata dal leader della D.C. Aldo Moro nel febbraio di quell'anno, suscitava

irritazione e ostacoli, non solo da noi. Non sorprende così che quei variegati gruppi di potere ostili alla sinistra trovassero ascolto e appoggi crescenti in Italia e all'estero.

In quell'autunno molti attori, dunque, lavoravano per riportare la bussola politica a destra: c'era chi lo faceva con metodi democratici e chi, invece, voleva replicare a Roma il colpo di Stato che nel 1967 aveva portato al governo di Atene una dittatura militare. Lo rivelò il 6 dicembre 1969 il giornale inglese *The Observer*, che per primo parlò di "strategia della tensione", alludendo a quel centinaio di attentati che tra il '68 e il '69 si erano susseguiti nel nostro Paese. Lo scopo era creare allarme tra la popolazione, dare la colpa agli estremisti extraparlamentari di sinistra e agli anarchici, provocare una crisi di governo e indire nuove elezioni che sull'onda della paura avrebbero portato al successo i fautori dell'ordine e della normalizzazione; fu in quel clima che si arrivò al 12 dicembre. In un recente dettagliatissimo studio sul processo di piazza Fontana la storica Benedetta Tobagi, pur con cautela, dà credito all'ipotesi che la bomba di Milano fosse parte di quella strategia, avallata, o quanto meno non contrastata perfino dal presidente della Repubblica Saragat e da quello del Consiglio Rumor. Secondo questa ricostruzione l'ordigno, al pari dei tre che in quello stesso giorno scoppiarono a

Roma, e a un quarto, trovato inesplosa in un'altra banca di Milano, non avrebbe dovuto spargere sangue, ma solo panico e in prospettiva favorire una svolta a destra. Poi qualcosa cambiò, o per un malinteso o per l'iniziativa di un gruppo eversivo più feroce e radicale, e a quel punto Rumor si sarebbe tirato indietro, sgomento per il tragico esito impreveduto e colpito dal silenzio composto della folla il giorno dei funerali.

Oltre alla gente comune, anche la maggior parte della classe politica tenne i nervi saldi e le istituzioni democratiche ressero all'urto. Però, fossero vere o meno le rivelazioni sul ruolo dei due presidenti, la ragion di Stato impedì che si facesse piena luce sulle complicità di alto livello di cui godettero gli attentatori. Ci vollero anni prima che fossero corretti gli errori delle indagini, orientate fin da subito ad accusare incolpevoli circoli anarchici, e anni per denunciare e riconoscere le responsabilità di cellule neofasciste venete, sostenute e protette da reti di connivenza diffusa. A tutt'oggi certezze inoppugnabili su chi si macchiò di quell'orribile delitto non ce ne sono, e infatti i tre processi per la strage celebrati nell'arco di 35 anni, dal 1970 al 2005, non sono stati in grado di accertare una verità giudiziaria e di punire i colpevoli con sentenze definitive. Hanno illuminato – e non è poco – squarci di verità storica.

*Aldo Badini*

## «Con **Santa Lucia** arrivò la morte»

C'era anche un lodigiano fra le vittime di piazza Fontana, il 45enne Pietro Dendena. Così lo ricordava *Il Cittadino* lo scorso dicembre, a 50 anni dalla strage.

*Era la sera in cui sarebbero dovuti comparire a casa i regali di Santa Lucia, invece si ritrovò all'ospedale Fatebenefratelli di Milano a*

*riconoscere, su una fila di lettini di ferro con sopra diciassette corpi nascosti da lenzuola, l'abito "principe di Galles" che suo papà indossava quel pomeriggio stesso, quando lo salutò per andare a fare il suo lavoro di mediatore agricolo a Milano. Così il figlio Paolo, allora decenne, racconta uno dei tanti fotogrammi indelebili della sua vita, legata per sempre alla strage di piazza Fontana, che tolse a lui e alla sorella Francesca il papà, e che all'Italia intera aprì la stagione della strategia della tensione. Quel 12 dicembre il papà decise di andare in macchina alla consueta sessione di mediazioni agrarie del venerdì alla Banca Nazionale dell'Agricoltura, perché prima doveva portare Paolino dagli zii a Crespiatica, così che la moglie e la figlia maggiore potessero andare "di nascosto" alle bancarelle in piazza della Vittoria per comperargli i regali. Paolino arrivò dagli zii e salutò il papà per l'ultima volta.*

Nel film-TV "Io ricordo, piazza Fontana" (disponibile su RaiPlay) è invece la figlia a raccontare il giorno dei funerali, le lacrime per il padre defunto, le piste investigative. Con il suo racconto, Francesca ricostruisce così attese, processi, viaggi, speranze e delusioni di un tortuoso cammino verso la verità.

### GH'ERA UNA VOLTA

Fra il **"dire"** e il **"leggere"**  
c'è di mezzo un' **app**

«*Me nonu el diseva semper...*». Si ricordano così i proverbi dei nostri vecchi, e diversi studiosi del dialetto lodigiano ne hanno raccolti e pubblicati in quantità. Mai prima d'ora però li avevamo sentiti "in voce". Ora, grazie a un'applicazione per smartphone Android creata da un nostro redattore, possiamo dire di avere "in tasca" anche la pronuncia.

L'app, che si chiama *Audio Proverbi lodigiani* e può essere scaricata gratuitamente dal Play store di Google, contiene oltre 150 proverbi e detti lodigiani per i quali vengono fornite la

### PUBBLICITÀ D'ANNATA



**S. V. A. R. A. S.p.A.**

Commissionaria della «LANCIA e C.» Torino  
 LODI - V.le Cesare Vignati 5      MELZO - V.le Olanda  
 Telef. 58.709      Telef. 955.0991

La «Lancia» presenta per il 1968 la serie dei suoi modelli:

FULVIA 2C.	- CV. 71	cilindrata	1091
FULVIA G.T.	- CV. 80	cilindrata	1231
FULVIA/COUPE'	- CV. 80	cilindrata	1231
FULVIA/RALLYE	- CV. 87	cilindrata	1298
FULVIA/SPORT	- CV. 87	cilindrata	1298
FULVIA/H.F.	- CV. 101	cilindrata	1298

e la **NUOVA FLAVIA** nelle versioni



1.5/Berlina - Carburatori	CV. 80 - cilindrata	1488
1.8/Berlina - Carburatori	CV. 92 - cilindrata	1800
1.8/Berlina - Iniezione	CV. 102 - cilindrata	1800

Cambio cloche - Interno in pelle - servofreno e servo sterzo - Lunotto con sbrinatori automatici - sedili anteriori divisi.

Come giudicherebbe un automobilista del nuovo millennio una macchina che si caratterizza per il cambio "a cloche" (chiedete ai nonni che cos'è), il servofreno, il servosterzo, e addirittura lo sbrinatori automatico del lunotto! Non una parola invece sulla "connessione", oggi diventata indispensabile quanto il motore. Anzi, alla Lancia la connessione la odiano, tant'è che fra i punti forti del nuovo modello spiccano i "sedili anteriori divisi".

da Guida di Lodi 1968

versione vocale in dialetto e una breve traduzione/spiegazione in italiano.

Per rendere più agevole la consultazione, i proverbi sono raggruppati per “argomenti”, ma è possibile una “ricerca globale” sull’intera lista. Premendo i pulsanti dei singoli “Argomenti” si accede all’elenco dei relativi proverbi che si possono selezionare ed ascoltare uno ad uno.

Questa applicazione non può ovviamente contenere “tutti” i proverbi, né tutte le varianti, ma solo quelli che lo sviluppatore ha sentito in famiglia o da amici e conoscenti e, tuttora, di uso quotidiano. Il suo unico scopo è di tenere una traccia di qualcosa che fino a pochi anni fa era patrimonio comune dei lodigiani e, oggi, va scomparendo.

Grazie alla particolarità di

poterli ascoltare e leggere una breve traduzione in italiano, può essere interessante anche per chi conosce poco o nulla del nostro dialetto.

Come detto, l’applicazione è gratuita, non riporta annunci pubblicitari e non richiede autorizzazioni particolari.

Inoltre non è presente alcun accesso a informazioni e dati sensibili dell’utente, e tanto meno ne effettua la raccolta.

## Le **relazioni** al tempo del **Covid**

Se di detti e proverbi si sono riempiti volumi, non altrettanto si può dire dei “giochi verbali” dei nostri nonni. Fra questi troviamo gli “scioglilingua”, dove la presenza di allitterazioni - cioè di suoni uguali o simili che si ripetono in stretta successione (“la *palla* di *pelle* di *pollo*”) e talvolta di inversioni (“sopra la *panca* la capra *campà*”) - rende difficile pronunciarli in fretta senza impaperarsi.

Un divertente scioglilingua, di area lombarda, che molti lettori sicuramente conoscono è: «*Ti che te tachet i tach, tacum i tach a mi.*» «*Mi tacat i tach a ti, ti che tachet i tach? Tacheti ti i to tach, ti che te tachet i tach.*». Peccato però che non sia lodigiano: noi diremmo “*ti che te tachi i tachi*, ecc.”, che è tutta un’altra musica. Alla sfida di Milano però Lodi non si sottomette, e risponde con altrettante “*t*”: «*I en tüti to tüti tri chi tri tauli lì?*» «*Sì, i en tüti me tüti tri chi tri tauli chi; tüti i to tauli i en chi tri lì*», ancora più difficile da pronunciare, anche per via di quella “*ü*” lombarda piuttosto osti-

ca ai parlanti extra-padani (provate a far ripetere a un non lombardo “*pügn süel müs*”... ma attenti alla reazione).

Noto è anche il

ritornello di un motivo popolare, con allitterazioni in “*s*” e “*f*”: «*Serafin se fet sü li? So mi se fo sü chi. Sifuli!*». Per i forestieri: *sifulà* è ‘zufolare’.

Sempre di area lombarda è: «*Gnarì?*» «*Gnarò!*» «*Disì semper “gnarò gnarò” e gnarì gnanca.*» (‘Verrete? [...] Dite sempre [...] e nemmeno verrete’) declinato in diverse forme.

Spacciato per “cinese” era invece: «*Se gh’in gh’in, se ghin no ciau ciau...*» (‘Se ne avete ne avete, se no vi saluto’).

Non possiamo ignorare “*La musca bifusca berlichefutusca*”, divertente filastrocca ma troppo lunga per lo spazio che ci rimane: la potete trovare in pubblicazioni disponibili presso le biblioteche del Lodigiano.

Inedito è invece il colloquio fra il chierichetto e il sacerdote in questi tempi grami, con chiese “ad accesso ridotto”:

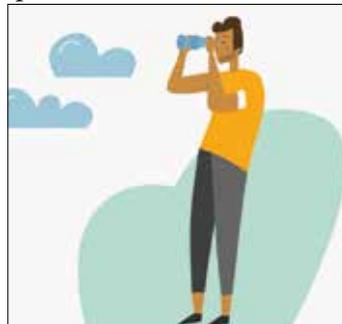
«*Don, dim ‘due ’ndem duman.*»

«*Duman nüim dü ’ndem duma in Dom.*»

«*Dopduman pödum pü’ndà den.*»

Mentre il “distanziamento” si traduce in un amaro scioglilingua-lampo: «*Lü l’è lì, le l’è là*».

Aldo Retus



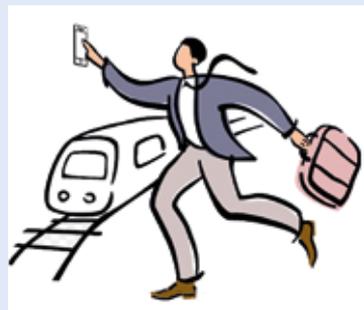
## Attenti al treno!

In tempi di pandemia, purtroppo, sia i viaggi di lavoro che, ancor più, quelli di piacere, sono ridotti al minimo sperando presto di poter tornare tutti a viaggiare in sicurezza e tranquillità. Tuttavia in molti hanno ancora l'esigenza di spostarsi con i mezzi pubblici ed in particolare con il treno. A questo proposito la maggior parte dei pendolari si è già attrezzata, ma anche chi viaggia saltuariamente può trarre giovamento da una applicazione su smartphone che fornisca in tempo reale gli orari, i ritardi e altre

informazioni sulla circolazione ferroviaria. A questo scopo vi proponiamo *Orario Treni*.

Si tratta di un'applicazione gratuita per la ricerca degli orari dei treni italiani e la consultazione dei ritardi in tempo reale. Esistono anche alcune ulteriori funzioni disponibili a pagamento, ma già la versione libera è più che sufficiente per le normali esigenze di chi viaggia.

*Orario Treni* dichiara di non essere affiliata con Trenitalia, NTV Italo, Trenord né altre compagnie ferroviarie.



A mio avviso, rispetto ad altre applicazioni simili, ma di proprietà dei singoli operatori ferroviari, si ottiene una panoramica più completa e meno "di parte".

Dopo un minimo di pratica, l'applicazione risulta sufficientemente facile da utilizzare e le informazioni su orari e ritardi che si possono ottenere in modo semplice e rapido consentono di risparmiare tempo e... arrabbiature. Nelle varie occasioni in cui l'ho usata, si è dimostrata affidabile e tempestiva. Utile, fra l'altro, anche se non sono io che viaggio, ma devo andare alla stazione a prendere o accompagnare qualcuno: posso sapere in tempo reale se il treno è in orario o quanti minuti ha di ritardo o addirittura se è stato soppresso.

L'applicazione può essere scaricata gratuitamente dagli store di Android e di Apple. Talvolta compaiono messaggi pubblicitari, ma di pochissimo disturbo.

*Giuseppe Delmiglio*

### **Fra le funzioni più interessanti della versione gratuita di Orario Treni segnaliamo:**

- Orari dei treni delle numerose compagnie supportate (Trenitalia, Trenord, Italo, TPER, e molte altre di tutta Italia)
- Ritardi in tempo reale, la posizione del treno, il suo tragitto ed i binari
- Prezzi e principali tariffe disponibili con possibilità di acquisto biglietti Trenitalia, Italo e Trenord nell'app in modo rapido
- Filtri di ricerca come "soluzioni migliori", "alta velocità", "regionali", "tutte le soluzioni" e altre opzioni avanzate
- Notifica fissa treno con stato in tempo reale
- Sincronizzazione dei biglietti acquistati (Trenitalia, Trenord e Italo)
- Notifica automatica con i dati del biglietto, prima della partenza
- Ricerca treno per numero
- Tabellone partenze/arrivi da stazione
- Notifiche push scioperi in arrivo
- News e prossimi scioperi
- Mappa con il tragitto del treno
- Salvataggio degli orari per consultazione off-line
- Impostazioni delle proprie preferenze: Ricerche, Stazioni, Treni

